



# La Storia

Il leader del Fronte Nazionale Le Pen si lamenta per i troppi giocatori di colore nella Francia. Gli risponde Lilian Thuram. «Mi sorprende che Le Pen non conosca la storia. I tifosi ci sono vicini senza chiedersi se siamo neri perché sanno che siamo francesi»



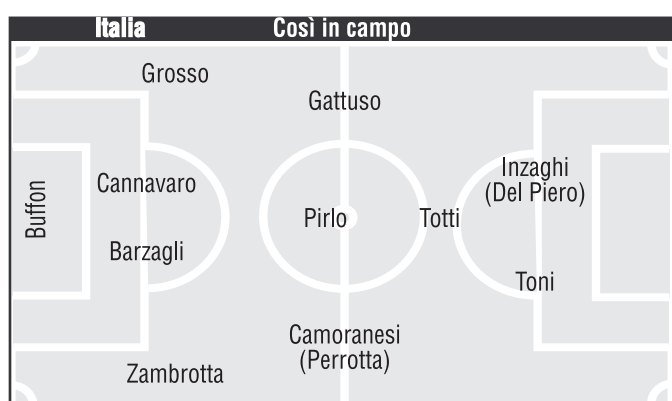
INTV

■ 09,00 Rai 1  
Uno Mondiale  
■ 13,00 SkySport 1  
Sport Time  
■ 13,00 SkySport 3  
Tennis, Wimbledon  
■ 13,30 SkySport 1  
World Cup Official Film  
■ 13,55 La7  
Vela, America's cup  
■ 14,00 Rai 2  
Dribbling Mondiali  
■ 17,00 SkyMondiali  
Germania-Argentina

■ 17,00 Eurosport  
Atletica, Coppa Europa  
■ 18,30 Rai 1  
Prepartita, Italia-Ucraina  
■ 21,00 Rai 1  
Italia-Ucraina  
■ 22,05 SkySport 2  
Golf, Pga Us Tour  
■ 23,15 Rai 1  
Notti mondiali  
■ 23,15 La7  
Il gol sopra Berlino  
■ 0,25 Italia 1  
StudioSport

## Lippi non parla. Tocca a Superpippo?

Contro l'Ucraina (ore 21 Rai e Sky) il ct in allenamento prova Totti e la coppia Toni-Inzaghi



di Marco Bucciantini inviato ad Amburgo

«BUFFON, ZAMBROTTA, Oddo, anzi lui no, meglio Barzagli, Cannavaro e Grosso. Poi Camoranesi, l'argentino ricciuto, u' capellone, nel mezzo Pirlo e lo sturtu di Cosenza, come si chiama - Gattuso! Sì, Gattuso - e Del Piero a sinistra. Davanti Toni e Gilardino. Poi al 20'

«Mi dovrebbero dire dov'è la mia fortuna: forse perdere Totti per tre mesi? O avere Gattuso, Zambrotta, Nesta infortunati? O magari arrivare qui nel mezzo del più grande scandalo di tutti i tempi? Caspita, che culo...». Si scioglie in un rimpianto: «Dopo due anni di gioco all'attacco ho dovuto cambiare un po' di cose, per ritrovare certi equilibri in campo persi a causa di questi contrattempo. Ma bastano due partite per sfoderare i soliti luoghi comuni». Evita ogni riferimento alla formazione, ma nomina ossessivamente due giocatori, Totti e Toni, ormai indicati come la nostra speranza di tornare a far gioco e gol: «Toni è il classico attaccante che appena trova un gol poi ne fa quattro o cinque di fila». Per il resto bisogna lavorare di semantica su questa considerazione, messa lì a galleggiare sui nostri dubbi (e magari sui suoi): «È importante distribuire bene la fatica, scegliere in base alla condizione e alle necessità



Francesco Totti in allenamento Foto Ap

tattiche, tecniche, atletiche: non faccio giocare uno solo perché è più famoso». Il ct è un po' criptico, ma sembra certo il riposo per Gilardino. Come ogni tanto accade, Del Piero fa l'inventario autopromozionale, che s'addice a chi si sente fregato: «Non sto bene: sto benissimo, sono al massimo della forma. Contro l'Australia dalla mia parte non sono arrivati pericoli: mi si chiede un certo lavoro e io lo faccio. Non è nel mio costume rivendicare queste cose, ma è come se mi travestissi da qualcun altro: di quattro occasioni avute, due sono partite dal mio piede». Se questo ragazzo avesse gamba e genio pari all'

orgoglio, sarebbe ancora un campione coi fiocchi. Però può tornare utile se Lippi decidesse di far riflettere Perrotta (con Camoranesi e Del Piero esterni, come piace a Giuseppe). E Totti dietro a Toni. Ma la soluzione più condivisa in sala stampa prevede Toni e Inzaghi di punta, e Totti dietro. Oppure Camoranesi al posto di Inzaghi, per assecondare i desideri di chi si esalta in questa Italia da lacrime e sangue. Nel mezzo, non ci sembra così pacifico rinunciare alla quantità di Perrotta, mentre Pirlo potrebbe giocare di un turno ridotto. Su Perrotta si spendono buone, sincere e accorate parole, sugli avversari

ci si limita alle ovvietà: «Corrono molto, sono organizzati, Shevchenko è temibile». Ma c'è poco altro. Per arginare gli svolazzi di Sheva potrebbe sbucare Zaccardo fra i titolari, il più abile a difendere sugli esterni, ma dopo l'autorete contro gli Usa sembra caduto in disgrazia, e non sono partite per chi vede fantasmi. Si vedrà, ma la formazione non sembra così cruciale: basta una buona Italia per andare in semifinale, serve una prestazione "piena", e magari qualche gol degli attaccanti, per arrivarci con qualche pretesa. Platini esalta i nostri difensori, ma ammonisce che di sola difesa non si vive, ed è vero, se si pensa

al destino svizzero: eliminati senza aver subito reti, mai successo prima. «Mi dispiace che non c'ho Nesta», s'allarga Giuseppe, ormai commissario tecnico, prima di lasciarsi sopraffare dai ricordi: «Vent'anni fa a San Luca ero terzino. A scuola s'accorse che ero tosto, mi volevano nella squadra della Calabria ai giochi della gioventù. Ci dissi o' preside: ci vado, ma chiudete un occhio su tutte quelle insufficienze». Barattò la promozione con il calcio. «Li marcavo anche quando erano a piscia. Come faceva Gentile: che difensori che eravamo». Quelli ce li abbiamo, Giuseppe, è il resto che ancora manca.

IL CASO Peruzzi ha ammesso: «Ore con quotidiani e pagelle». Se siamo tifosi e vogliamo che vincano meglio essere buoni. Almeno alla vigilia

## Sorpresa, gli azzurri leggono i giornali. Allora lodiamoli...

di Roberto Cotroneo inviato ad Amburgo

L'altro ieri in conferenza stampa è venuto Peruzzi, il secondo portiere della Nazionale, che sarebbe un primo portiere per qualsiasi altra nazionale che non abbia in porta un fenomeno come Buffon. I giornalisti non erano contenti, perché nella conferenza stampa dell'altro ieri sono venuti una riserva e un infortunato (ovvero Nesta). Hanno pensato: comincia un silenzio stampa non dichiarato, una guerriglia sottile, per non far parlare gli azzurri. Lo hanno anche scritto, lo hanno chiesto direttamente anche al povero Peruzzi, che non sapeva che dire su questa ipotesi. Ma quasi nessun giornale ha riportato, ed è curioso, l'affermazione più importante fatta da Peruzzi l'altro ieri. Alla domanda, che fate nel ritiro? Peruzzi ha risposto: leggiamo i giornali. Non facciamo altro che leggere i giornali? Ma come? Qualcuno ha ribattuto. E Peruzzi, un pochino più preciso: «beh, c'è ben poco da fare: o giochi alla playstation, o leggi i giornali». Facendo capire che alla

playstation si gioca poco, ma i giornali si leggono molto. E se la notizia dell'altro ieri non è stata afferrata abbastanza, quella di ieri, vigilia dell'incontro con l'Ucraina, non è invece sfuggita. Del Piero che con i giornalisti dice, in sostanza: ho fatto una buona gara con l'Australia, e ci tengo a sottolinearlo. Fate conto che per dire questo devo togliermi la maschera da Del Piero e fare uno sforzo caratteriale, però ho bisogno di puntualizzare. Cosa vogliono dire le due cose assieme? Vogliono dire innanzi tutto qualcosa che nessuno si aspettava: i calciatori della nazionale sono attenti lettori degli articoli che li riguardano. Soffrono per gli attacchi della stampa, sono contenti invece se vengono elogiati. Puoi scommettere che la rassegna stampa è la prima cosa che leggono. Al punto che Del Piero ha bisogno di mettere qualche puntino sulle "i". Ora, si è sempre saputo che scrittori, registi, attori, hanno un'atten-

zione estrema per le recensioni e per la critica. Perché un autore, che sia letterario, che sia un maestro del cinema, che sia un mattatore delle scene, non diventa mai davvero consolidato se non ha un critico che lo sa leggere nella maniera giusta, e lo consegna alla storia. Ma un calciatore ha bisogno della critica calcistica? E in che modo? Perché Peruzzi ci racconta che stanno tutti lì a scorrere colonne e colonnini? Perché Del Piero puntualizza sul suo ruolo e sul suo gioco, e persino Francesco Totti, nella zona mista dopo la partita con l'Australia ha commentato ironico: "adesso qualcuno si dispiacerà che ho segnato quel rigore".

La critica della stampa condiziona la Nazionale Come attori e registi Perché non riempirli di complimenti?

La critica è commento a un testo, sempre. Per fare un esempio, c'era una volta un ingegnere di Milano, che scriveva in un italiano molto contaminato ed elegantissimo, che venne scoperto da un signore che si chiama Roscioni e ha detto a tutta Italia: lo vedete quell'ingegnere che si chiama Carlo Emilio Gadda? È forse il più grande scrittore italiano del secondo Novecento. Ci ha spiegato il perché. E da quel momento Gadda è stato per tutti quello che conosciamo. Lo stesso è valso per Federico Fellini raccontato da Tullio Kezich. Oppure per Totò riletto da Goffredo Fofi. Ma perché Del Piero deve preoccuparsi dei critici quando una partita di calcio è tutt'altra cosa? Non ha bisogno di commenti critici, è là con il gioco, il campo, e il pallone che entra in rete oppure no. Si può giocare bene o male al calcio, ma quello che conta è il risultato. Un giocatore non ha un percorso intellettuale da seguire, non è uno da critica. Non compie gesti estetici, e anche quando li compie hanno valore solo se portano alla vit-

toria. Il calciatore fa un lavoro semplice, contribuisce in molti modi, con la sua squadra a vincere una partita. Perché nel calcio conta solo il risultato. Nessun pazzo accetterebbe di giocare bene e perdere, piuttosto che giocare male e vincere. Poi se entrambe le cose ci sono, il bel gioco e il risultato, tanto meglio. E invece eccola la società dello spettacolo che ha trasformato il calcio nel cinema, a mettere le stellettole di gradimento, e addirittura il voto. Genere: "Pirlo? 5,5 bravo nel primo tempo, cala un po' nel secondo. Da segnalare due tiri poco fortunati di poco a lato...". Sono giochi e giochini. E divertono. Sappiamo che il calcio è fatto di chiacchiere. E che le chiacchiere fanno bene alla salute, per quelli che stanno nei bar, per gli amici che si ritrovano davanti alla televisione, per i colleghi delle sale stampa. Ma poiché nessuno può venirci a dire che la critica del calcio, obbedisce alle regole di quella che in Germania chiamano la "kritik". Quella che da Kant a Walter

Benjamin abbiamo visto e frequentato. E poiché questi ragazzi sono così sensibili ai voti, ai votelletti, alle battute, a giudizi di valore e di merito, al punto da dimenticarsi che loro devono soprattutto giocare al calcio e vincere, faccio una modesta proposta, magari un po' snob. Fermo restando il diritto di giudicare partite e giocatori, squadre e andamento del mondiale, facciamo come alle elezioni. Nelle ventiquattro ore precedenti alla partita della nazionale, solo elogi, carinerie, incitamenti, e niente sarcasmi, battute che li innervosiscono, perché poi finisce che Totti non se la sente neppure di farci un cucchiaino che sia uno. Poi passata la partita, ci si può sfogare: pagelle, voti, insufficienze, virtuosismi post-brieriani. Dopo la partita ci si può prendere maledettamente sul serio. Ma essendo oggi giorno di vigilia della partita, mi attengo per primo a questo diktat. E vinciamo. Nel modo migliore possibile, va da sé. Ma vinciamo. Fa bene un po' a tutti. Ma soprattutto a questo nostro calcio.

rcotroneo@unita.it

NAZIONALE  
SENZA FILTRO  
◆◆◆

Scusi,  
lei ha un alibi?

OLIVIERO BEHA

L'istituto dell'alibi, alla lettera "in un altro luogo", ha dominato ieri l'esordio del maxiprocesso allo stadio Olimpico e la giornata di vigilia degli azzurri tra Duisburg, alias l'ineffabile "Casa Azzurri", e Amburgo. A Roma tutto rinviato a lunedì, per dare tempo ai club costituitisi per così dire "parte civile danneggiata" di leggerci le carte. Ineccepibile nella forma. Ma dopo quello che è successo alla cronologia dei deferimenti, la settimana scorsa, modello "li diamo, non li diamo, c'è la Borsa aperta, c'è la Nazionale che gioca", qualche dubbio è subito serpeggiato. Già prima della partita con la Cechia ricorrere all'alibi della Borsa aveva fatto sghignazzare, perché quel mercoledì alle 19 Piazza Affari era serrata esattamente come il giovedì alla stessa ora, a partita già giocata (e fortunatamente vinta). Ieri invocare la Borsa sarebbe stato infinitamente più difficile... Così si è passati a lunedì "per colpa delle carte", in modo che la Nazionale non abbia alibi. Appunto. E da stasera in poi se sarà andata saremo andati. Tra le prime 4. Mondiale salvo.

Quanto ai giocatori, giocherà Totti, perché, secondo la voce strisciante e dominante, ormai dopo la spiegazione della stanchezza e soprattutto il rigore segnato da padre (eterno), Lippi non può lasciarlo fuori. Non avrebbe più alibi". A sì? E invece lunedì scorso si diceva che l'avrebbe fatto giocare per crearsi un alibi, di fronte al collo, all'inclita, alla Federazione, all'opinione pubblica (la cui partecella da me rappresentata sosteneva che fisicamente era in grado di giocare, sì, ma a partita iniziata: come volevate...). Forse c'è una banale verità. Totti doveva raggiungere la condizione atletica degli altri, ed invece è la condizione atletica degli altri che l'ha raggiunto. Fermi loro, non si noterà la staticità del fuoriclasse. Il che è grandemente preoccupante se gli avversari, come è sempre successo salvo per una mezz'ora con il Ghana, correranno di più. Quindi, contentiamoci di un campione con la mobilità da subbuteo in una squadra dinamicamente da calcio-balilla. Se volete, certo, è un alibi anche questo... www.olivierobeha.it